



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Associazione culturale
SCIOLE
centro studi filosofici

Centro per la
Filosofia Italiana



POLISOFIA

a cura di
Alessandra Mallamo e Angelo Nizza



Edizioni Nuova Cultura

SIMONE WEIL: INDAGINE SUI BISOGNI
DELL'ANIMA E SULLE COLLETTIVITÀ

*Giuseppina Prejanò**

Simone Weil è una delle personalità più vivaci e autentiche della filosofia del secolo scorso: estremamente critica nei confronti del potere e dell'organizzazione monolitica dei partiti, testimone delle problematiche emergenti dalla società di massa e dei drammi della seconda guerra mondiale.

Nel suo saggio intitolato *Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*¹, Weil riesce a confermare l'importanza della politica, nell'accezione più originaria di realtà politica, cioè intesa come legata alle necessità vitali di chi vi partecipa, sia all'interno delle dinamiche della vita associata che di quelle della vita interiore del singolo. Lo scritto di Weil dimostra l'estrema capacità dell'autrice di comunicare l'importanza della realtà politica e relazionale della natura umana, andando ben oltre i singoli momenti storici, fino al punto che alcune delle sue acute riflessioni e delle sue perplessità, riguardo determinati concetti che lei stessa annovera come bisogni dell'uomo, e che nel saggio vengono espressi e analizzati in maniera sistematica e puntuale, ci riguardano e risultano assolutamente attuali.

Simone Weil scrive questo saggio tra il dicembre 1942 e l'aprile del 1943, nei mesi più critici della sua vita, quelli in cui si manifesta in maniera violenta la malattia che la condurrà alla morte, ma che anche

* DOI: 10.4458/8455-5.

¹ Questo titolo, che è l'originale poiché designato da Simone Weil stessa al saggio, fu integrato al momento della pubblicazione nel 1949, ne «L'espoir», la collana di Albert Camus, dall'editore con *L'enracinement*. Per la traduzione Italiana vedi Simone Weil, *La prima radice* (1949), tr. it. SE SRL, Milano, 1990.

risultano mesi cruciali in cui è in gioco il futuro dell'Europa: in questo periodo la filosofa, infatti, collabora come redattrice presso il Commissariato per gli Interni e il Lavoro di «France Libre», l'organizzazione in esilio a Londra guidata dal generale De Gaulle, che lavorava per la liberazione della Francia dall'occupazione nazista, e per la ricostruzione del governo francese, a partire dall'elaborazione della carta *Costituzionale della nazione francese* e dell'organizzazione del nuovo assetto politico dei partiti per la nazione.

In questo clima acceso da continue discussioni in cui venivano prese decisioni importanti per il futuro del suo paese e dell'intero continente, Simone Weil partecipò al dibattito, nonostante le perplessità di molti rispetto alle sue idee estreme, in maniera attiva e decisa, mettendo a frutto una serie di proposte, anche molto discusse, che erano inevitabilmente legate alla sua funzione di redattrice: leggere, studiare, rivedere e analizzare in maniera scrupolosa progetti di organizzazione politica e carte importanti, come anche, probabilmente, la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e dei cittadini*.

Il *Preludio* ha come sfondo tutti questi aspetti biografici e storici, non può prescindere dunque da essi, poiché rappresenta il fulcro di una buona parte di riflessioni già messe a frutto nella sua attività intellettuale precedente, e che Simone Weil in quel momento aveva potuto approfondire mentre si occupava nello specifico di queste "cose concrete"².

Il saggio in questione è suddiviso in tre parti principali: la prima, intitolata 'Le esigenze dell'anima', che sarà anche il centro teorico della nostra analisi in questa sede; la seconda e la terza parte del saggio sono intitolate rispettivamente 'Lo sradicamento' e 'Il radicamento', quest'ultima è estremamente importante per le argomentazioni della filosofa, e rappresenta il nucleo teorico più originale di tutta l'opera.

Nella prima parte del *Preludio* vengono ricostruite le definizioni, all'interno della prospettiva filosofica della Weil, di concetti come libertà, responsabilità, uguaglianza e libertà di opinione, che analizzeremo nella fase finale di questa riflessione.

² Cfr. GIUSEPPE GAETA, *Il radicamento della politica*, in SIMONE WEIL, *La prima radice*, cit., p. 272. Questa espressione è attribuita a André Philip, commissario agli Interni, alle quali dipendenze lavorava Simone Weil.

Importante risulta, anche per ricostruire in maniera completa l'impianto dell'opera, soffermarsi sulle altre due parti del saggio.

La seconda parte analizza, come anticipato, ciò che Weil definisce come lo sradicamento, vera e propria malattia del secolo, che si manifesta in tre forme, legate a tre determinate condizioni di vita degli individui: la prima forma, per Weil, è lo sradicamento operaio, la seconda è lo sradicamento contadino, e la terza è lo sradicamento della nazione, ciò che in definitiva la filosofa riconosce nelle dinamiche interne dei regimi totalitari che hanno sradicato al suo interno l'individuo per garantire la durata e il monopolio della vita nazionale.

1. Il radicamento come primo bisogno e il problema dello sradicamento nelle sue tre accezioni

Per quanto concerne l'analisi dello sradicamento operaio, la Weil riassume, offrendo delle soluzioni che vanno ben al di là del piano teorico, ciò che lei stessa in prima persona aveva sperimentato nel periodo in cui decise di lavorare presso alcune delle fabbriche francesi più importanti, vivendo lo *status* di manodopera a cottimo³. Lo sradicamento operaio, secondo Weil, è legato alle condizioni organizzative interne alla fabbrica, e nello specifico ad una serie di fattori che ne costituiscono lo statuto, secondo cui la vita in fabbrica diventa sede dell'annientamento dell'anima degli individui. Questi fattori che condizionano il regime di produzione della fabbrica, per Weil sono di origine tecnica, economica e militare, una triade che riassume il punto di vista critico della filosofa. Attraverso l'analisi della condizione operaia più volte Weil ha cercato di rendere manifesto il disagio del lavoro in fabbrica, e ha tentato un avvicinamento intellettuale e umano con impor-

³ Cfr. SIMONE WEIL, *La condizione operaia* (1951), tr. it. SE SRL, Milano, 1994. Questa edizione italiana riporta sia il diario di fabbrica di Simone Weil, del 1934-1935, sia i saggi e le lettere che la filosofa fino al 1942 scrisse come testimonianza dell'esperienza della vita in fabbrica e sulle possibilità di rinnovare e cambiare la condizione operaia.

tanti esponenti delle fabbriche francesi: risultava estremamente importante, per la filosofa, che essi prendessero coscienza⁴ di ciò che il lavoro operaio comportava, e che attraverso uno studio e una collaborazione, si potesse ottenere una vera svolta culturale e umana, che non avesse nulla a che fare con gli slogan di partito e le tanto paventate e teorizzate rivolte della classe operaia.

Lo sradicamento è il malessere legato alla mancanza di radici nella propria vita. L'operaio nello specifico è sradicato dalla propria realtà prettamente umana, è, cioè, costretto ad essere una protesi della macchina, a ripetere gesti meccanici per l'intera durata di turni estenuanti, privato così di qualsiasi possibilità, o impulso, di pensare. Un problema che la Weil riconosce come fonte di sradicamento è la completa assenza per l'operaio della possibilità di perfezionarsi conoscendo le macchine, i materiali utilizzati e le loro caratteristiche, o anche i diversi procedimenti necessari a qualificare il proprio lavoro. A quest'ultimo aspetto Weil riconosce come sia strettamente legata la sensazione della completa assenza di sicurezza, poiché l'operaio, oltre a non conoscere, risulta continuamente esposto al rischio sia di farsi male sia di non vedersi riconosciuto un valore e confermato il posto di lavoro: la paura della disoccupazione, che Weil identifica come il più completo sradicamento, insieme alla necessità di denaro costituiscono la condizione della mancanza di solidarietà tra gli operai, che dunque privano gli individui sottoposti al lavoro in fabbrica di qualsiasi tipo di relazione. Weil contrappone a questa condizione, che deve essere assolutamente soppressa, un'idea che ella stessa ritiene che sia ardua da realizzare, ma che risulta estremamente necessaria per porre rimedio ai traumi della vita della fabbrica e alla bieca condizione in cui gli operai vivono, schiavi privati di ogni libertà di pensiero: la soluzione sta nel cambiamento delle strutture di produzione delle fabbriche, più a misura d'uomo, che permettano una maggiore parte-

⁴ Cfr. *ivi*, in proposito la corrispondenza, fino al giugno del 1936, prima che scoppiassero gli scioperi in diverse fabbriche francesi, tra Simone Weil e l'ingegnere Victor Bernard, che la filosofa aveva conosciuto, terminato l'anno in fabbrica, durante la sua visita alle Fonderie di Rosières a Vierzon, dove Bernard era direttore tecnico della fabbrica.

cipazione degli operai, e che rinuncino a qualsiasi sfruttamento. Per la filosofa, inoltre, bisogna pensare una nuova cultura, non più lontana e astratta come quella tipicamente intellettuale, ma viva spiritualmente, che insieme al cambiamento della produzione confluisca su un unico intento:

In breve, la soppressione della condizione proletaria, caratterizzata anzitutto dallo sradicamento, si riassume nel compito di costituire una produzione industriale e una cultura spirituale tali da permettere agli operai di sentirsi a proprio agio⁵.

Lo sradicamento contadino, meno tenuto in considerazione e meno analizzato, risulta, per Weil, ancora più grave di quello operaio, tanto da essere quasi contro natura: per la filosofa, infatti, è scandaloso che chi coltiva la terra sia sradicato⁶! Questa scissione tra mondo operaio e mondo contadino ha una radice storica molto antica che ha portato chi lavora la terra a sospettare e odiare qualsiasi tipo di idea che sia legata alla sinistra, poiché gli operai per troppo tempo sono stati identificati dagli intellettuali come popolo. La conseguenza diretta, e particolarmente drammatica, dell'emarginazione della classe contadina nella politica, è lo spopolamento delle campagne anche in periodi di grande crisi: per la filosofa, non è possibile assistere inermi all'abbandono completo delle campagne, che corrisponderebbe alla morte sociale⁷. Inoltre, il fenomeno del popolamento delle zone urbane, che non si arresta neanche in periodi di forte disoccupazione, è strettamente collegato alla condizione e allo sfruttamento della manodopera in fabbrica: se non si cerca di far fronte al bisogno di radicamento dei contadini, secondo Weil, non potrà mai risolversi il problema dello sradicamento proletario.

Il radicamento per la classe contadina passa attraverso il bisogno di proprietà, che la società deve, e può, attraverso la legge soddisfare: il bisogno di possedere la terra che si lavora, secondo Weil, è una sete

⁵ SIMONE WEIL, *La prima radice*, cit., p. 73.

⁶ Ivi, p. 78.

⁷ Ivi, p. 80.

sana e naturale⁸. La proprietà della terra, che la Weil annovera tra i bisogni dell'anima nella descrizione del bisogno di proprietà privata⁹, dovrebbe, però, essere associata non solo alla legittimità del possesso, e quindi essere considerata come fonte di ricchezza per il contadino, ma dovrebbe essere vista soprattutto come uno strumento di lavoro: un provvedimento del genere tutelerebbe, ad esempio nel caso di una divisione di eredità, dichiarandone la pari dignità, chi lavora la terra rispetto a chi dispone di un lavoro di funzionario. A Weil interessa, dunque, attraverso queste proposte, creare un ponte tra la realtà politica, di sinistra, e la realtà contadina, al fine di restituire la legittimità e il riconoscimento sociale ai contadini, combattendo così lo spettro della fatica e della frustrazione derivanti dalla loro posizione marginale nelle decisioni della vita civile.

Lo sradicamento che quasi tutti gli individui vivono è legato, nonostante le diversità geografiche, a ciò che Simone Weil associa alla struttura della nazione: lo stato, la politica, l'economia, e perfino la religione, ovvero quelli che noi tutti identifichiamo e connotiamo come diversi modelli sociali, tipici delle società occidentali, e che vennero messi in crisi durante quel determinato periodo storico del quale Weil fu testimone, secondo la filosofa ebbero il demerito di contribuire alla perdita di senso del bisogno primario, di radicamento appunto, da parte dell'individuo, favorendo il disagio dello sradicamento incanalato però solo ed esclusivamente nella ragion di Stato, dando così origine alla struttura dello Stato totalitario. La nazione infatti ha ormai, secondo la filosofa il monopolio assoluto della funzione di collettività, e tutte le entità geografiche, come le città, le province e le regioni hanno ormai finito di esistere se non in funzione della visione unitaria dello stato. L'uomo è così portato a vedere non più una continuità, soprattutto temporale, nelle collettività che egli stesso frequenta, siano esse luoghi o nuclei familiari e associativi, ma ripone nello stato la convinzione che esso sia il bene più prezioso. A proposito dello stato, e dell'aridità della sua natura la Weil utilizza queste parole:

⁸ Ivi, p. 81.

⁹ Ivi, p. 40.

Lo stato è una cosa fredda che non può essere amata; ma esso uccide ed abolisce tutto quel che potrebbe essere oggetto di amore; e quindi si è costretti ad amarlo, perché non c'è nient'altro. Questo è il supplizio morale dei nostri contemporanei¹⁰.

Questo sradicamento può essere risolto solo attraverso una revisione dell'importanza di ogni collettività, di ogni istituzione che contribuisce al sentimento di appartenenza e partecipazione ad un nucleo sociale. La risposta a tale esigenza viene posta dalla filosofa nella terza e ultima parte del saggio, nodo cruciale della trattazione, in cui Weil analizza appunto il radicamento, inteso come primo bisogno autentico dell'uomo, che necessariamente deve essere riconsiderato nella sua valenza per fondare una nuova prospettiva del vivere associato veramente relazionale. La Weil in questa parte del saggio naturalmente analizza in lunga parte la situazione storica e sociale della Francia, sia per confermare la sua riflessione riguardo a quegli elementi che hanno portato il suo paese alla disfatta e alla conquista da parte dei nazisti, sia per far leva su quei temi che, seguendo la storia, sono stati messi da parte e devono essere riconsiderati per ripartire col piede giusto nella formulazione di uno stato nazionale lontano dagli errori del passato: non a caso uno dei suoi problemi è la legittimità delle azioni da parte della resistenza francese, nodo cruciale che deve essere attentamente studiato sia da chi vive nel paese occupato, sia da chi, come lei, si trova a Londra e osserva la situazione a distanza, poiché non si tratta solo di una questione politica ma di una vera e propria missione spirituale che restituisca la dignità e l'integrità ad un paese quasi distrutto¹¹.

La tesi che emerge in maniera prorompente in questo capitolo del saggio è che, secondo Weil il più importante bisogno dell'uomo sia in realtà quello di mantenere una fitta rete di relazioni con l'ambiente in cui l'individuo vive, sia da un punto di vista geografico che culturale, e soprattutto con gli individui che nelle diverse forme delle collettività, quali la famiglia, la nazione, le associazioni, ecc., sono riconosciuti

¹⁰ Ivi, p. 108.

¹¹ Ivi, p. 195.

come tali, nella libertà di mantenere uno scambio effettivo tra di loro e costituire, così, dei rapporti autentici. Ma per rendere possibile tutto questo bisognerà mettere da parte alcune delle più importanti convinzioni della cultura e della morale del XX secolo, quali l'idea di grandezza che è strettamente legata all'uso della forza bruta, la concezione distorta del valore della verità e della giustizia, e l'assunto secondo cui il sapere di matrice scientifica sia il metodo sempre valido nell'approccio e nell'analisi della vita umana.

Per meglio comprendere queste posizioni dobbiamo qui tentare di ricostruire la prima parte del saggio di Simone Weil: il *Preludio*, infatti viene introdotto da un'attenta riflessione sulla contrapposizione delle nozioni di obbligo e di diritto, considerate come opposte ma complementari. Secondo Weil, tuttavia, è necessario ribaltare nel rapporto tra queste due nozioni, la loro importanza, alla luce di un riconoscimento, all'interno della discussione a lei contemporanea, dei diritti umani e di un agire nel rispetto dell'essere umano: per la filosofa, infatti, l'obbligo è al di sopra del diritto, poiché quest'ultimo è sempre contingente, legato al particolare. Inoltre il diritto comporta un atteggiamento di rivendicazione che lega continuamente gli uomini ad un rapporto di forza, ad una lotta per il riconoscimento di dati di fatto che costituiscono il sostrato esistenziale dell'individuo, e il suo rapporto con le parti della società:

La nozione di diritto, essendo di ordine oggettivo, non è separabile da quelle di esistenza e realtà. Essa appare quando l'obbligo entra nel campo dei fatti; di conseguenza essa comprende sempre, in una certa misura, la considerazione degli stati di fatto e delle situazioni particolari. I diritti appaiono sempre legati a date condizioni. Solo l'obbligo può essere incondizionato. Esso si pone in un campo che è al di sopra di ogni condizione, perché è al di sopra di questo mondo¹².

L'obbligo, dunque, è incondizionato, lega gli esseri umani in quanto individui e riesce ad andare oltre la realtà delle diverse collettività. È l'obbligo, e il rispetto per l'essere umano che comporta in maniera im-

¹² Ivi, p. 13.

mediata, che deve fondare l'agire della coscienza umana, poiché in esso è sottinteso il destino comune che ogni essere umano condivide.

2. I bisogni vitali dell'uomo e il compito delle collettività

Prima di prendere in considerazione i diritti umani, per Weil è necessario, dunque, stilare un elenco degli obblighi nei confronti dell'essere umano, poiché in questa prospettiva ogni obbligo corrisponde al riconoscimento di un bisogno vitale dell'uomo, che ha il dovere di essere soddisfatto non perché vi sia un motivo contingente o una ragione politica da rivendicare con slogan e petizioni, come di solito siamo portati a pensare, ma perché esso è condizione dell'esistenza stessa di ogni essere umano, condizione che non ha sede in questo mondo, ma anzi ne è ben al di sopra.

I bisogni che sono più facilmente rintracciabili sono di natura fisica, come ad esempio quello di nutrirsi, di avere una casa, di possedere dei vestiti e le cure in caso di malattia: l'obbligo consiste, nel caso di questi bisogni, nel far in modo, ad esempio, che un uomo non muoia di fame se si ha la possibilità di aiutarlo e dargli da mangiare.

Oltre a questi bisogni fisici ve ne sono altri che sono altrettanto vitali e che riguardano nello specifico la vita morale dell'uomo: la filosofia li annovera come bisogni dell'anima, bisogni che sono, inevitabilmente, legati alle collettività in cui l'individuo vive. I bisogni morali riguardano tutte le parti e tutti i componenti delle collettività, a prescindere dalla loro posizione all'interno.

Seguendo la riflessione di Weil le collettività sono il nutrimento dell'anima degli individui che le costituiscono, nei confronti dei quali hanno il dovere di mantenere vive le aspettative e i bisogni dei singoli, e che se vengono meno agli obblighi morali nei confronti di chi costituisce la collettività stessa, o ne divorano l'anima o non portano a termine la loro azione di nutrimento e di crescita, e devono essere considerate come collettività morte.

Simone Weil nel *Preludio* elenca quattordici bisogni dell'anima, che vengono disposti per coppie di contrari, poiché ogni bisogno deve essere equilibrato: sappiamo, come nel caso dei bisogni fisici, che non

abbiamo bisogno solo di dormire o di mangiare, ma necessitiamo anche della fame e della veglia; lo stesso vale, dunque, per la vita morale e accade, ad esempio, che si abbia il bisogno di uguaglianza e gerarchia, o anche quello di libertà ed ubbidienza¹³.

Tra questi bisogni dell'anima, nella prospettiva di Weil, di particolare interesse, anche per il loro essere vere e proprie esigenze del nostro tempo, risultano la libertà, la responsabilità, l'uguaglianza e la libertà di opinione.

Seguendo l'ordine della trattazione che definisce anche l'importanza dei bisogni, la libertà è considerata come il secondo bisogno e definita come «nutrimento indispensabile dell'anima»¹⁴, che consiste nel suo senso più concreto nella possibilità di scelta. Già nel suo scritto precedente, *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, la giovanissima Weil, aveva cercato di delineare una concezione di libertà eroica, legata alla "saggezza comune", che fosse diversa da quella determinata semplicemente dal rapporto tra il desiderio e la soddisfazione di esso, una libertà che definì autentica, e determinata dal rapporto tra pensiero e azione¹⁵. La possibilità di scelta conserva questa relazione soprattutto se, seguendo la definizione che Weil ne offre nel *Preludio*, si riconosce il carattere concreto di questa scelta, che deve essere reale e non ipotetica, né tanto meno immaginata, poiché il bisogno di libertà deve fare i conti con lo stato di necessità che vincola l'uomo, in particolare alla vita in comune e, di conseguenza, alle regole che questo vivere associato comporta. La libertà, per Weil, in questo scritto, consiste nel comprendere le regole delle collettività e scegliere di agire in base alla congruenza della propria volontà con esse:

¹³ Per maggiore chiarezza sulla questione delle coppie di contrari che costituiscono ciascuno dei quali un bisogno da soddisfare, viene qui fornito in ordine di importanza l'elenco completo dei bisogni presi in considerazione da Weil: l'ordine, la libertà, l'ubbidienza, la responsabilità, l'uguaglianza, la gerarchia, l'onore, la punizione, la libertà d'opinione, la sicurezza, il rischio, la proprietà privata, la proprietà collettiva, la verità. Si rimanda inoltre a Giuseppe Gaeta, *Il radicamento della politica*, in Simone Weil, *La prima radice*, cit., p. 282.

¹⁴ Cfr. SIMONE WEIL, *La prima radice*, cit., p. 21.

¹⁵ Cfr. SIMONE WEIL, *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale* (1955) tr. it., Adelphi, Milano, 1993, p. 77.

Occorre che le regole siano abbastanza ragionevoli e abbastanza semplici perché chiunque lo desideri e disponga di una media facoltà di attenzione, possa capire sia l'utilità cui corrispondono sia le necessità di fatto che le hanno imposte. Occorre che esse provengano da un'autorità che non sia considerata straniera o nemica, ma che venga amata come appartenente a coloro che essa dirige¹⁶.

Le collettività hanno il compito, dunque, di favorire la convivenza tra gli individui, e di spingere ciascuno a compiere lo sforzo del riconoscimento della propria limitatezza, definendo poche e semplici regole, più generali possibili, che siano stabili e che possano essere assimilate facilmente.

Il secondo bisogno, che vogliamo qui prendere in considerazione, è quello di responsabilità: per la Weil, esso è associato ad altri bisogni, quale quello di prendere l'iniziativa, quello di sentirsi utili e addirittura indispensabili:

Una completa privazione di questo (del bisogno di responsabilità)¹⁷ si ha nell'esempio del disoccupato, anche quando è sovvenzionato sì da consentirgli di mangiare, di vestirsi, di pagare l'affitto. Egli non rappresenta nulla nella vita economica e il certificato elettorale che costituisce la sua parte nella vita politica non ha per lui alcun senso¹⁸.

Nello specifico, infatti, si tratta dell'esigenza di ciascuno di avere un ruolo attivo rispetto alle decisioni, piccole o grandi della collettività, di essere, dunque, parte della vita collettiva e di vedersi riconosciuto un valore decisionale e umano. Per Weil ogni uomo dovrebbe essere soddisfatto in questo bisogno, diventando partecipe di qualsiasi aspetto della vita associata, anche di quello che non conosce o che non è di suo interesse professionale. Anche qui è la collettività che deve avvicinare l'individuo alla conoscenza di ciò che è vitale per la comunità e del suo ruolo all'interno di essa.

¹⁶ Cfr. SIMONE WEIL, *La prima radice*, cit., p. 21.

¹⁷ Aggiunta dell'autrice, G. P.

¹⁸ Cfr. SIMONE WEIL, *La prima radice*, cit., p. 23.

L'uguaglianza corrisponde, invece, al bisogno del riconoscimento pubblico, generale, da parte delle istituzioni e di chi vive le collettività, del rispetto dovuto a ciascun individuo in quanto essere umano. Il rispetto non conosce gradi, e tutte le ineguaglianze che nascono nelle collettività sono assolutamente contingenti e devono essere rivedute:

Una certa combinazione dell'uguaglianza e dell'ineguaglianza è costituita dall'uguaglianza delle possibilità. Se chiunque può arrivare al livello sociale corrispondente alla funzione che è capace di compiere e se l'educazione è abbastanza diffusa perché nessuno, per il solo fatto della sua nascita, venga privato della possibilità di sviluppare qualche capacità, allora la speranza è eguale per tutti i bambini¹⁹.

Normalmente, osserva Weil, esistono dei parametri che sono piuttosto grossolani, come ad esempio il denaro, che definiscono i criteri di disequilibrio tra persone: in situazioni in cui la disparità è enorme non ci si può aspettare altro che il peggio, poiché il livello di costrizione sociale per molti arriva al limite della sopportazione. Il bisogno di uguaglianza, perciò, impone uno stravolgimento degli schemi che ristabilisca principalmente l'uguaglianza delle possibilità, a partire da quelle riguardanti l'educazione, fino a quelle legate alle aspettative di vita, e che consideri le condizioni degli individui semplicemente diverse, e non una migliore o peggiore rispetto all'altra.

L'ultimo bisogno che in questa sede ci siamo proposti di analizzare, seguendo la lettura del saggio weiliano, è appunto la libertà di opinione. Per Weil la libertà di opinione è strettamente legata alla facoltà dell'anima per eccellenza che è l'intelligenza:

Nell'essere umano l'intelligenza può esercitarsi in tre modi diversi. Può applicarsi a problemi tecnici, cioè cercare mezzi per uno scopo prefissato. Può fornire un chiarimento quando si compie una decisione della volontà nella scelta d'un orientamento. E infine agire da sola, separata dalle altre facoltà, in una

¹⁹ Ivi, p. 24.

speculazione puramente teorica, dalla quale è stata temporaneamente scartata ogni preoccupazione di azione pratica²⁰.

Esprimere qualsiasi opinione, in maniera completamente libera e illimitata, senza riserva, è un bisogno specifico dell'intelligenza umana, ed ogni società sana dovrebbe garantire questo bisogno. Tuttavia la libertà di opinione va considerata con una certa attenzione poiché essa potrebbe, come spesso accade, nella forma di riviste e giornali, che noi oggi chiamiamo media, influenzare la formazione delle opinioni individuali, manovrandole a favore di una fazione politica, a prescindere che il governo sia democratico o meno.

L'importanza della riflessione weiliana sugli obblighi che ogni collettività deve avere nei confronti degli individui, che si costituiscono come parte attiva di essa, è emblematica, e dimostra una grande attenzione per i temi che ancora adesso nella nostra società civile, ben lontana dal drammatico periodo storico che la filosofa francese ha vissuto, sono centro di discussione e di studio soprattutto per quanto riguarda la filosofia politica e la morale. Ignorare lo scritto di Weil sarebbe un grosso peccato, e ci priverebbe dell'acutezza del pensiero di questa filosofa, e delle grosse problematiche che ella ha sollevato con molta attenzione e precisione. La questione principale resta, anche per noi, quella legata alla compatibilità tra ciò di cui abbiamo bisogno per vivere, nella maniera più autentica possibile nella società, e ciò che le diverse collettività ci offrono senza privarci della soddisfazione di bisogni vitali, come, appunto, risultano quelli dell'anima.

²⁰ Ivi, p. 30.